



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VIII n. 67 Mag Giu Lug.2022

IL FONDO
di Roberto Menia

Un voto
per far rinascere
l'Italia

Ci siamo. Piaccia o meno voteremo il 25 settembre e avremmo dovuto farlo prima, visto e considerato che questa legislatura disgraziata è iniziata male ed è finita anche peggio. Il tentativo di affidare al governo dei migliori le sorti dell'Italia non ha funzionato e, adesso, tutte le energie vanno intelligentemente convogliate verso le urne. Il ridimensionamento del volume delle due Camere, deciso da una misura demagogica targata M5s porta in dote un dimagrimento anche per i seggi all'estero, dove interi continenti e svariate comunità rischiano di ritrovarsi privati della necessaria rappresentanza. Un problema che andrà risolto, semmai, in un secondo momento: ora la priorità si chiama campagna elettorale.

(Continua a pag. 2)

Governo al capolinea, ma tutto era già segnato dalla settimana quirinalizia quando il Mattarella bis segnò una rottura profonda

La parola agli italiani (anche all'estero)



Atlantista, responsabile, patriottica:
l'Italia secondo i conservatori (p. 3)



Auto elettriche, l'Ue strozzata
di nuovo dalla Cina (p. 7)



Raggi-Gualtieri, la differenza
non c'è: Roma affonda (p. 8)



(Segue dalla prima)

Innanzitutto, anche in considerazione del voto degli italiani all'estero, è utile rintuzzare i vili attacchi a Fratelli d'Italia portati avanti dalla stampa straniera: mai si era registrato un fenomeno simile negli altri paesi. Un fatto che, in altri ambiti, avrebbe provocato dure reazioni diplomatiche finanche in seno alle associazioni della stampa. Invece in questa occasione tutti zitti.

Il *New York Times*, come altri organi, forse imbeccati da alcuni corrispondenti in Italia che leggono evidentemente solo Repubblica, si è distinto per aver fatto del terrorismo mediatico senza precedenti, mostrando anche un limite di mancata conoscenza. FDI sulla guerra si è schiarata apertamente e dal primo momento su posizioni euroatlantiste: a New York questo passaggio è sfuggito?

Di contro, altri esponenti italiani sono ancora molto contigui a quei regimi che vorrebbero usare l'occidente (in parte lo stanno già facendo) per le proprie mire geopolitiche, come dimostra la tragica vicinanza del M5s alla Cina. Vicinanza documentata da



incontri, relazioni e "consigli" giunti al tandem Grillo-Conte, come il no alle trivelle in Adriatico che ci priva della possibilità di prendere il gas, cosa che la vicina Croazia si appresta a fare.

Sui temi economici e sociali la vicinanza di FDI alle fasce deboli, alle periferie e alle categorie produttive ha privato la sinistra trasformatasi "al caviale" di una sacca di voti: questa la motivazione di fondo che sta

scatenando una campagna mediatica quotidiana contro chi, invece, si è rimboccato le maniche e ha provato a scommettere su temi, dossier ed esigenze di tutti, famiglie e imprese, studenti e commercianti.

Ma questo evidentemente crea anche scompiglio ideologico in una sinistra che si guarda allo specchio e si vede ormai monca: non parla più al paese, perché lo ha illuso e deluso; non intercetta i bisogni degli ultimi perché li ha affossati aprendo le porte di casa a certi colossi e soprattutto allo tsunami cinese che ha demolito vari settori trainanti, come il calzaturiero a Prato o in Salento; non rassicura neanche le imprese, perché incapace di una visione di sistema e grammatica, preferendo il calduccio dei vecchi guru come D'Alema che continua a tessere la sua tela (salvo aver perso recentemente il figlioccio Arcuri in una posizione di vertice). Anche per tutte queste ragioni, la spinta propulsiva della destra battagliera è ciò che serve all'Italia. Adesso.

@robertomenia

Cose bulgare all'INPS: la mortificazione del pensionato all'estero

di Davide Garbin

I pensionati italiani residenti ufficialmente all'estero (AIRE) sono all'incirca 330.000. Ebbene, una comunità di 2.000 di questi, non è più un cittadino né di serie A, né di serie B, e neanche E.

In che senso? Come tutti gli italiani AIRE sono privati dall'accesso al Sistema Sanitario Nazionale, solo per non essere in Italia fisicamente (non solo come contribuenti, dal momento che l'accesso al SSN è aperto a chiunque, italiano o non, che viva in Italia anche se non contribuisce al sistema). Ma sono anche mortificati nel patriottismo ed essere italiano:

com'è possibile? Semplice: un Trattato scritto malissimo, mai revisionato, tra Italia ed una Repubblica Popolare all'epoca del 1988, delinea che per ottenere un semplice certificazione dello status di residente fiscale al fine della non doppia imposizione – udite udite – debba avere la cittadinanza di detto Stato straniero (nonostante sia già certificato residente fiscale secondo normativa interna estera avendo rispettato tutti i crismi nazionali ed europei). Chiaramente, l'opposto non è reciproco: il cittadino dello Stato terzo in Italia, otterrà questo certificato tranquillamente senza divenire italiano.

Ovviamente all'italiano AIRE essendo un 'fuoriserie', non gli spetta questo diritto. E cosa fa l'INPS? Richiede esattamente tale certificato impossibile da produrre, per concedere o (da circa un mese) continuare ad erogare la pensione italiana (maturata con contributi sudati di una vita) al lordo, in modo da pagare le tasse, come giusto nello Stato di residenza estera. Pertanto, succede l'inevita-

bile: l'INPS trattiene la tassazione in Italia, erogando all'estero le pensioni al netto, e udite udite nuovamente, ne chiede indietro la parte già erogata in eccesso da gennaio.

Cioè, ricapitoliamo: prima lo Stato tramite l'INPS, accetta le domande di erogazione a lordo (erogandole per anni). Poi, tutto ad un tratto, si ripensa l'interpretazione, e diventa un riscosso di quanto ha già erogato, decurtando immediatamente le pensioni degli anziani AIRE solo per non essere divenuti nel frattempo cittadini stranieri (o meglio di doppia nazionalità).

E non solo, il pensionato AIRE paga tutte le tasse italiane ma non gli viene neanche concesso l'accesso al Sistema Sanitario italiano. Paga e basta, perché è appunto un 'fuoriserie'.

La domanda porge spontanea: ma l'INPS è un ente tecnico di previdenza sociale nazionale, o anazionale, apolide e certamente anti-anziani iscritti all'AIRE in Bulgaria? Perché si accanisce dopo aver concesso "il beneficio" (che in realtà è un semplice diritto rispettato per i residenti AIRE in tutti gli altri Paesi del mondo) contro pensionati italiani discriminati?

Oltre la beffa, il danno: come ripagheranno migliaia di Euro, vivendo spesso con pensioni poco più che minime o medie, comunque in uno Stato europeo con inflazione al 15%? Evidentemente, l'INPS ama i propri pensionati talmente tanto, che li vuole far tornare in Patria, magari senzatetto essendosi ricollocati al 100% all'estero, per il solo motivo di non essere diventati bulgari e non solo italiani. Citando la celebre frase tragicomica fantozziana, l'INPS si merita un bel "com'è buono Lei!".

@PrimadiTuttolta

Atlantista, responsabile e patriottica: l'Italia secondo i conservatori

di Raffaele de Pace



Raccontare, come certi ambienti stanno facendo, che i conservatori italiani mettebbero a rischio la postura internazionale dell'Italia equivale a fare del terrorismo mediatico, che va rintuzzato con tesi, proposte e osservazioni. Qualcuno dimentica il “fil rouge dalemiano” con la Cina?

E adesso bisogna dimostrare di saper governare. L'accelerazione della crisi di governo, innescata dai capricci di Giuseppe Conte (e dalla sua foga di guadagnare un seggio parlamentare), porta in grembo una straordinaria occasione, di quelle che capitano una volta nella vita. Mettere a frutto i consensi in chiave governativa, provando ad incidere sulle dinamiche interne ed esterne del paese che è attraversato da una serie di gravissimi banchi di prova.

La destra conservatrice ha quindi la possibilità di misurarsi con le salite che, copiose, le si presentano dinanzi con una consapevolezza assoluta. La nuova l'Italia secondo i conservatori verrà declinata con tre aggettivi imprescindibili: atlantista, responsabile e patriottica.

La postura internazionale dell'Italia non è in discussione, come vari ambienti di sinistra stanno sventolando per offrire alla campagna elettorale un elemento altamente tossico, forse per coprire le proprie attinenze con le rivendicazioni putiniane. La reazione dei conservatori di Fdi alla guerra in Ucraina è stata immediata e precisa: sostegno a Kiev, senza se e senza ma; condanna delle ingerenze di Mosca e Pechino (su cui non vanno dimenticate le sino-interlocuzioni di Massimo D'Alema, grande ispiratore di Giuseppe Conte); rafforzamento del ruolo italiano nella Nato e nell'assise europea le cui defezioni strutturali vanno, prima o poi, sanate tramite un processo riformatore.

Raccontare, come certi ambienti stanno facendo, che i conservatori italiani metteranno a rischio la postura internazionale dell'Italia equivale a fare del terrorismo mediatico, che va rintuzzato con tesi, proposte e osservazioni. Interrogarsi sul perché la crisi delle materie prime, del gas e del litio nasca prima della guerra in Ucraina è fare politiche responsabili, dal momento che il grande tema dell'inflazione precede l'invasione russa e segue la crisi pandemica.

Lavorare per un'Italia responsabile e patriottica non significa semplicisticamente brandire la clava del “Dio-Patria-Famiglia”, come la sinistra ripete: piuttosto, come i conservatori fanno ormai da anni, mettere nero su bianco proposte fattive e potabili per risolvere i dossier maggiormente critici. Alcuni esempi di passate gestioni sono utili per capire dove e come raddrizzare la barra. Nessuno intende demonizzare i grandi gruppi che aprono sui territori italia-

ni: ma se alcune iniziative legate a big players hanno avuto l'effetto di far svanire certe professioni artigianali di cui l'Italia era piena, come i falegnami, significa che la strategia a monte è stata sbagliata. Prenderne atto significa attrezzarsi per non reiterare gli errori e provare a recuperare una serie di mestieri che stanno progressivamente scomparendo.

E ancora: certo che la globalizzazione non può essere messa in un angolo perché oggettivamente esiste, ma va gestita con intelligenza e non subita. La delocalizzazione forzosa, ad esempio, ha privato l'Italia di una serie di prodotti. Si pensi alle vetrerie, che sono state spostate nell'est europeo per la sindrome Nimby e adesso, con la guerra in corso, un paese come il nostro che usa vetro per imbottigliare vino, olio e prodotti farmaceutici va in affanno. O si pensi alla contraffazione alimentare: è stato concesso troppo filo alla Cina in nome di un partenariato sino-europeo che è completamente sbilanciato a favore di Pechino.

Le porte del Mediterraneo sono state ingenuamente spalancate alla Via della Seta, con i danni collaterali che l'Italia paga e pagherà. I cantieri Ferretti a Taranto, eccellenza italiana, sono in mano ad una società cinese che usa la tecnologia italiana per le fibre di carbonio degli scafi a vantaggio anche delle proprie produzione militare. Una contingenza che i governi Conte hanno avallato con sufficienza ed estrema incompetenza, anziché contrastare.

Sono queste pillole analitiche utili a corroborare la tesi che la verità non è sempre e solo in tasca a chi si dice democratico e progressista: tutt'altro, visti i recenti risultati. La decisione del Pd di sposare il M5s ha prodotto i danni, anche economici, compreso il caso Arcuri (mascherine più banchi a rotelle) che pagheremo per molto tempo, senza dimenticare l'aspetto sociale legato al Reddito di Cittadinanza.

Se da un lato è vero che il 70% dei percettori ha un livello basso di istruzione e rasenta l'indigenza, è altrettanto vero che chi lavorava a nero oggi continua a farlo e percepisce anche quell'assegno, senza contare chi preferisce restare comodamente sul divano anziché rimboccarsi le maniche e provare a rialzare la testa. Un precipizio sociale da cui bisogna risalire con politiche attive e non meramente assistenzialistiche.

Non è solo la guerra che fa scoppiare l'inflazione: tutti gli errori del governo



di Francesco Braga

In Italia si corre il rischio che il Pnrr sia come un flauto magico che sta abbindolando tutti, politica in primis, senza capire che occorre una progettualità per non impattare su famiglie e imprese

A luglio l'inflazione annua in Italia ha raggiunto l'8%. Non siamo soli, la situazione è simile in Europa e Nord America: rincaro energia, oltre il 40% su base annua, rincaro materie prime, ed oggi, purtroppo, anche siccità e carenze di derrate agricole: una tempesta perfetta che causa questa inflazione, la peggiore da quarant'anni. Non sta meglio il Brasile, 11% in Maggio, o l'India, 7%, mentre in Cina l'inflazione è al 2%.

I politici nazionali, seguendo l'esempio del presidente americano Biden, incolpano il presidente Putin per l'aumento dell'energia. Questo fenomeno, tuttavia, era già in essere ben prima della invasione dell'Ucraina, soprattutto a causa di scelte infelici della amministrazione Biden che è riuscita in meno di due anni a trasformare l'America autosufficiente dal punto di vista energetico ereditata da Trump in una in cui il prezzo medio della benzina, come riporta l'Energy Information Administration, è praticamente raddoppiato, passando dai 2,55 US\$/gallone (0,75 Euro/litro) del Gennaio 2021 quando si insedia Biden, al massimo storico di 4,93 US\$/gallone (1,68 Euro/litro) del Giugno 2022.

Come mai? Molti fattori. Tra questi brillano, in negativo, soprattutto la decisione di cancellare, già dal primo giorno della sua amministrazione, sia l'oleodotto Keystone XL, che oggi sarebbe in funzione e porterebbe circa 0,8 milioni di barili/giorno dalla Alberta alle raffinerie americane, che le trivellazioni in una zona protetta in Alaska. Una settimana più tardi venne lo stop alle perforazioni sui terreni federali. Il Wall Street Journal è molto chiaro quando, il 22 Giugno 2022 scrive: "Biden got the energy market he wanted", Biden ha ottenuto quello che voleva per il mercato dell'energia. In pratica: ridurre la produzione di energia non rinnovabile; intento forse nobile, ma eseguito malissimo senza considerare la complessa realtà pratica della cosa. Oggi Biden, per cercare di salvare il salvabile prima delle midterm elections di Novembre, in cui i democratici molto probabilmente perderanno il controllo della Camera e del Senato, appunto grazie al flop di Biden, si trova costretto ad implorare forniture di petrolio da nazioni che pochi mesi prima aveva definito "criminali", cercando di importare petrolio con sostenibilità complessiva molto peggiore del petrolio canadese o statunitense. Questa considerazione viene di fatto ignorata dai media.

A qualcuno, mutatis mutandis, vengono forse in mente i viaggi della speranza di Draghi e Di Maio, con il monopolista di stato ENI (30% di proprietà governativa), per cercare di procacciarsi forniture di gas? Appunto. Tra parentesi, ENI sta guadagnando alla grande su contratti di lungo periodo i cui termini non sono pubblici: il primo trimestre 2022, l'ultimo disponibile, registra 5,2 miliardi di Euro di profitto, il triplo dell'anno prima, di cui 4,4 da produzione ed esplorazione e 0,93 dal portafoglio globale gas. L'impressione è che il gas sia poi rivenduto al consumatore a prezzi più o meno indicizzati ai corsi molto più elevati dei futures europei del gas. Non so se sia speculazione o meno, chiamiamola come si vuole, ma di sicuro è una situazione abbastanza "disingenuous" da parte di un monopolista a forte partecipazione pubblica. Secondo molti economisti liberisti non c'è da stupirsi: succede quando i politici non permettono una sana competizione di mercato o non regolamentano il monopolista, come invece viene fatto in Canada e Stati Uniti nel caso ad esempio delle aziende elettriche e di distribuzione di gas. Non un "hard cap", un prezzo massimo per il gas, quindi, a meno di non voler rischiare un'estate senza aria condizionata o un inverno al freddo, piuttosto una politica di controllo economico dei margini dei monopolisti come ENI; dunque, una scelta di mercato in condizioni in cui di fatto ci sia una buona ragione economica per permettere un monopolio. In sostanza: secondo molti analisti, gli errori dei politici occidentali sono come minimo importanti cause dell'aumento del costo dell'energia e dunque della terribile inflazione di oggi, per combattere la quale la Federal Reserve negli Stati Uniti, la BCE in Europa e le altre banche centrali, dovranno alzare di molto il costo del denaro per ridurre la domanda e quindi controllare l'inflazione. Anzi, sarebbero partite in ritardo. Oh, really? Sì, è vero. Ma, come visto, molti fattori concorrono a questa situazione. Spesso vengono ignorate le conseguenze nefaste delle spese eccessive, degli sprechi di governo. I media non ne parlano, forse non sta bene; in realtà l'impressione è che i politici di governo, da Biden a Draghi, da Macron alla von der Leyen cerchino di autoassolversi reciprocamente, con l'aiuto benevolo di media compiacenti. La domanda è doverosa: ma questo è un comportamento giustificato?

Per rispondere a questo quesito retorico e' possibile ricordare il recente botta e risposta in Canada tra Crystia Friedland, Vice Primo Ministro e ministro delle Finanze del governo di minoranza di centro sinistra Canadese e Jean-Francois Perrault, Chief Economist di Scotiabank, la terza banca canadese, che sostiene che l'aumento del disavanzo del governo contribuisce molto all'inflazione e quindi forzerà la banca centrale ad aumenti di tassi di interesse in misura maggiore di quanto altrimenti necessario. La conseguenza? Un maggior peso sui consumatori e aziende private. Perrault non lo dice esplicitamente, ma si intuisce il riferimento agli sprechi del governo. A qualcuno viene in mente il Reddito di Cittadinanza da noi? Appunto.

Ma come si realizza questo costo per i privati? Perrault ricorda come il governo federale pensi di aumentare la propria spesa del 4,8% entro la fine del 2024. Scotiabank stima che se l'aumento fosse limitato al 2,5% invece del 4,8%, il previsto aumento dei tassi di interesse necessario per limitare l'inflazione sarebbe del 2,25%, lo 0,75% in meno delle previsioni correnti con spesa al 4,8%. Cosa significa, praticamente? Il mutuo della famiglia media canadese e' a un tasso rinegoziato in genere ogni 5 anni, con capitale intorno a 400.000 dollari canadesi (CAD), questo minor incremento si tradurrebbe dunque, al prossimo rinnovo, in un minor aumento del costo del mutuo pari a 3.000 CAD/anno. Ora, nel 2019 la famiglia media canadese aveva un reddito after tax di circa 64.000 CAD/anno, circa 45 mila euro. Dunque l'eccesso di spesa governativa, il 4,8% invece del 2,5%, costa alla famiglia media circa il 5% del reddito annuo. Lo spreco governativo costa molto ai privati, stupisce non se ne parli almeno in questi termini pratici.

In sostanza, con un minor spreco governativo si avrebbe il controllo dell'inflazione con un minor rincaro dei mutui e dei finanziamenti in genere, come il leasing di autovetture, per non parlare di un minor calo di valore della casa che di fatto rappresenta il meccanismo principale di risparmio per la vecchiaia di moltissime famiglie. I politici spendaccioni costano molto cari

ma i cittadini elettori non lo sanno perché i media... non ci hanno ancora pensato ed i soloni da talk show non hanno interesse a parlare di cose così negative, magari non sarebbero più invitati ed il gettone aiuta il bilancio familiare. Adesso grazie a Scotiabank ne abbiamo almeno sentore.

Si ma e' il Canada. Vero. La lezione si può trasferire, con le dovute modifiche, all'Europa. In effetti in Italia la situazione e' anche peggiore perché ci stiamo facendo abbindolare ed ingolosire dal PNRR, come se le centinaia di miliardi di Euro fossero soldoni piovuti dal cielo, mentre infatti dovranno essere ripagati. Ma non e' tutto. Le larghe spese non sempre oculate del governo fanno aumentare i prezzi, si consideri ad esempio l'inflazione degli input edilizi dai ponteggi al polistirolo per isolamenti causato dal superbonus l 10%.

OK, ma che problema c'e'? Per quale oscuro meccanismo economico se l'aumento delle spese del governo federale canadese venisse limitato al 2,5% invece del 4,8% oggi previsto i tassi potrebbero aumentare dello 0,75% di meno? L'argomento e' molto semplice, più o meno questo: le spese di governo sono decisioni politiche, non rispondono necessariamente ai cambiamenti del costo del denaro.

Dunque, se si desidera ridurre la domanda totale per ridurre l'inflazione e la domanda è data da domanda privata e domanda pubblica, ma quest'ultima è rigida, cioè non risponde all'aumento dei tassi, la domanda delle famiglie e delle aziende private dovrà calare molto di più e perché questo accade è necessario un aumento di tassi maggiore di quanto non sarebbe necessario con un governo più frugale. Insomma, l'aumento della spesa pubblica aumenta la domanda aggregata e dunque i prezzi. Ne consegue che la Banca Centrale aumenta i tassi per ridurre la domanda totale. Se le spese pubbliche continuano indisturbate, i consumatori e le imprese private debbono tagliare tanto di più per compensare la rigidità delle mani bucate del governo. Dunque il costo della correzione per consumatori ed aziende private diviene tanto maggiore. Si, ma da noi e' la Banca Centrale Europea a manovrare i tassi. Vero. Quindi oltre al meccanismo appena descritto attendiamoci richieste Europee di aumentare le tasse. In sostanza il risultato non cambia: il reddito dei cittadini deve calare per coprire le mani bucate dei politici. E queste ultime non sono certo stimmate. Non si scappa.

La pandemia, la crisi energetica, l'aumento delle materie prime e delle derrate agricole, la siccità sono tutte concuse della elevata inflazione che abbiamo oggi. Ma anche lo spreco di governo crea inflazione e forse, volendolo fare, è il più facile da controllare. Se la banca centrale deve aumentare i tassi per controllare l'inflazione riducendo la domanda e i politici di governo dalle mani bucate continuano imperterriti a scialacquare (vedi Reddito di Cittadinanza, Superbonus etc), giova ripeterlo, l'aggiustamento ricade solo sui privati e sarà dunque tanto più pesante e costoso.

Insomma, questa riduzione di domanda (via aumento di tassi o di tasse) fa male. I politici cercano di incolpare fattori esogeni (lo Zar Putin, la siccità etc) perché la gente non si renda conto che in realtà una buona parte della colpa l'hanno loro e le loro scelte spesso insipienti e ancora più spesso determinate dal desiderio di illudere per farsi belli e farsi rieleggere. Altro che la "diligence

za del buon padre di famiglia" un concetto semplicissimo ma assolutamente "powerful" che stava tanto a cuore al prof. Franco Alvisi, un'autorità dell'Estimo, un piacere seguire le sue lezioni. Chissà se la si insegna ancora nelle università della Repubblica, parrebbe di no nel caso dei futuri politici e/o giornalisti.

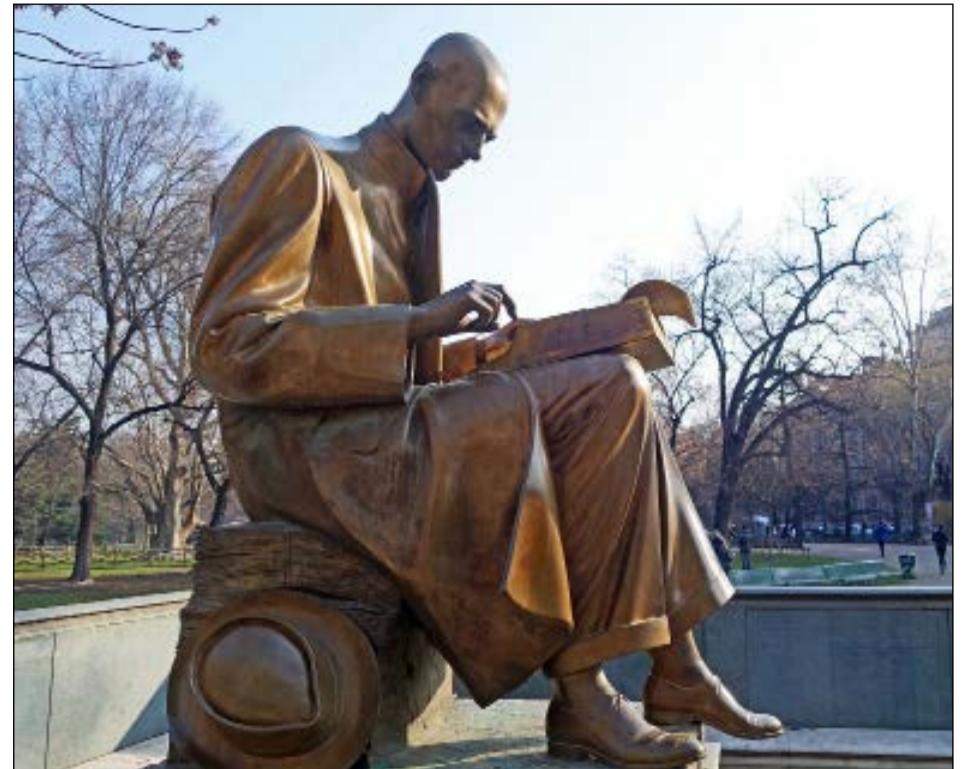
Apriamo gli occhi. Prima o poi andremo a votare per le politiche e avremo l'opportunità di correggere almeno in parte questi sprechi, eleggendo politici migliori.

Ancora dubbi? La Germani, azienda bresciana, cerca 50 camionisti, in Luglio 2022 non tra tre anni modello concorso pubblico, ed offre 2,8-3,5k euro/mese netti, più 13ma e 14ma e signing bonus di 5 mila euro. Mancano pizzaioli, mungitori, bagnini e si dice abbondino le offerte di lavoro in tante altre professioni. Grandi opportunità? Certo. In realtà è la conseguenza di distorsioni economiche causate, in gran parte, da decisioni irrazionali dei politici di governo: ad esempio troppi a casa con il RdC cercando di arrangiarsi in nero per arrotondare. I costi di queste inefficienze ricadono poi su tutti noi.

Ricordiamolo quando voteremo.



I giornalisti Usa e le differenze con il mantra di Montanelli



Stampa e lettori sono ancora alleati? Una statistica d'oltreoceano si rivela utile spunto per riflettere sul mainstream e sul tentativo di bloccare (o sbloccare) ragionamenti e consapevolezze da parte dei cittadini che vogliono essere davvero attivi

Il Washington Times, da non confondersi col sinistro Washington Post, riprende i risultati di una inchiesta tra giornalisti statunitensi, cui viene chiesto, tra altre cose, se nel loro lavoro sentano la necessità di presentare entrambi i lati di un argomento. Ebbene: la maggioranza di costoro NON ritiene di doverlo fare. Spin: questa indagine conferma, sia pure con tutte le limitazioni ed i giusti "distinguo" del caso, come sia rischioso credere ciecamente e superficialmente a quanto scritto / detto dai media, almeno negli Stati Uniti, alla maggioranza dei quali pare non vada a genio l'etica professionale di Montanelli. Inutile sottolineare come la maggioranza dei giornalisti più militanti abbia affinità più o meno forti con la sinistra politica.

Contesto

L'indagine, condotta tra febbraio e marzo di quest'anno, ha coinvolto circa 12 mila giornalisti: 42% lavorano per la carta stampata; 29% online; 17% per la televisione; 11% per la radio; 1% in podcasting. Circa un giornalista su sette si occupa di informazione internazionale; un terzo di informazione nazionale; il resto di informazione locale e regionale.

Solo il 44% dei giornalisti ritiene necessario presentare in maniera uguale i due lati di una storia; per contro il 76% della popolazione, i clienti dei giornalisti, ritiene che questo sia essenziale. I giornalisti online sono quelli maggiormente proni a favorire un lato di una storia; i giornalisti televisivi tendono ad essere i più bilanciati. I giornalisti con maggiore esperienza professionale tendono ad essere più obiettivi, mentre i più giovani sono molto più polarizzati ed interessati a privilegiare il lato del problema che loro reputano più giusto. In termini relativi, la carta stampata tende ad essere la più obiettiva, mentre l'informazione online tende ad essere quella maggiormente di parte.

Si notano differenze "along party lanes": l'87% della popolazione che segue i repubblicani crede nella necessità di una informazione

bilanciata, posizione condivisa da solo il 68% di democratici. Una differenza analoga si nota tra i giornalisti: solo il 37% di chi scrive per media diretti ad un target di sinistra crede nella necessità di un reporting bilanciato. Questa percentuale sale al 57% nel caso di giornalisti che lavorano per media con audience di destra. La verifica? Si pensi alle differenze nel reporting di Fox News, conservatore, e di CNN, sinistro.

La evidente spaccatura tra media, che ritengono di dover interpretare i fatti, e popolazione, che ne vuole una ricostruzione completa ed obiettiva, è cresciuta negli ultimi anni; oggi è sempre più mainstream la teoria che non ci debbano necessariamente essere due lati di una storia e sempre più frequente è la deformazione causata da notizie o meglio prospettive false che se ripetute un numero sufficiente di volte divengono realtà nell'immaginario collettivo tanto caro ai sinistri. I giornalisti più "anziani" sono più preoccupati di fornire informazioni complete, mentre i giovani si sentono più liberi di interpretare i fatti. Triste, vero? Non stupisce quindi che forse proprio per questo la fiducia nei media in genere sia ai minimi storici.

Conclusioni

I media sono preoccupati per la propria reputazione che peggiora continuamente e sanno di dovere raccontare fatti e non interpretazioni di parte. Sempre più spesso la loro pulsione è tuttavia quella di interpretare i fatti, di raccontare ciò che ritengono essere il lato giusto della storia. Questo non va giù ad un numero sempre maggiore di lettori che desiderano una maggiore obiettività, stanchi di essere manipolati dai giornalisti che non seguono l'esempio di Montanelli che anzi sembra loro completamente sconosciuto. Questi giornalisti, soprattutto i più giovani, i più impegnati, che scrivono online, sembrano dei Don Abbondio del terzo millennio: Montanelli, chi era costui? (FSB)

@PrimadiTuttolta

Auto elettriche e lotta al fossile: l'Ue va ancora in crisi (e la Cina ci guadagna)



di Leone Protomastro

Ma anche ammettendo che ci siano gli euro necessari, le nuove e fiammanti auto elettriche dove dovrebbero ricaricarsi? Per caso sono state installate colonnine in tutti i quartieri, o su tutta la rete autostradale?

Stop alle auto a combustibili fossili entro il 2035: la decisione europea ancora una volta è poco più di un titolo buono per avere un po' di visibilità, mentre il mondo corre su altri binari. Non solo in Italia i 38 milioni di veicoli ultra inquinanti non potranno essere sostituiti per mancanza di denaro nelle tasche dei cittadini, ma in questo modo Bruxelles consegna il destino di un intero settore, l'automotive, nelle mani di Pechino.

La Cina infatti controlla la stragrande maggioranza delle riserve di litio, da cui si fabbricano le batterie per le auto elettriche. L'ultimo colpo messo a segno dal governo di Xi Jinping è relativo ai tre paesi cosiddetti del triangolo del litio (Cile, Argentina e Bolivia). Da tempo l'amministrazione cinese si è incuneata a quelle latitudini, con progetti a dhoc e con fitte relazioni con i governi locali mentre l'Ue era impegnata a controllare la grandezza delle reti da pesca in Adriatico. Il risultato? Un'altra partita che verrà persa dal tandem von der Layen-Michel con le conseguenze che ricadranno su un settore vitale per l'Italia. L'automotive ha già vissuto un biennio complicatissimo per via del covid, quando le vendite sono crollate: ora i potenziali nuovi acquirenti stanno seriamente pensando a pagare le esose bollette di energia elettrica e gas, non avendo altri euro per cambiare l'auto.

In tutto ciò i vertici europei sembrano vivere su un altro pianeta quanto annunciano la fine di diesel e benzina, come se bastasse un annuncio per trasformare il parco auto di casa nostra in una immensa parata di elettrificazione forzosa. Ma anche ammettendo che ci siano gli euro necessari, le nuove e fiammanti auto elettriche dove dovrebbero ricaricarsi? Per caso sono state installate colonnine in tutti i quartieri, o su tutta la rete autostradale? E' questa la dimostrazione di un'ennesima iniziativa europea che non trova poi un punto di caduta nella vita reale di cittadini e imprese. L'auto elettrica, al momento, è poco più di un cameo che in pochi possono permettersi soprattutto per un uso cittadino, vista la scarsità di chilometraggio proposto e visto che sono ancora pochissimi gli

italiani dotati di pannelli solari che possono ricaricare l'auto nel proprio garage. Inoltre i dati diffusi da Federauto dicono molto più di tante promesse o degli annunci europei: -22,7% è il dato relativo al calo delle vendite nel nostro paese nei primi sei mesi del 2022. Inoltre emerge che solo l'1,9% di chi ha acquistato una nuova auto nell'ultimo lustro ha scelto l'elettrico. Ce n'è abbastanza per interrogarsi su come sia stato possibile solo immaginare la data del 2035 come anno zero dell'elettrico, senza contare che in tutta Europa si potrebbe perdere mezzo milione di posti di lavoro.

Appare evidente che il combinato disposto della fine dell'era merkeliana da un lato e dall'incapacità di generare una solida e credibile leadership europea dall'altro, abbia lasciato il vecchio continente nelle mani di timonieri non all'altezza delle nuove sfide. Ma non è tutto, perché purtroppo le sventure non vengono mai sole. Il presidente di Federauto, Adolfo De Stefani Cosentino, ha lanciato un altro allarme relativo al regolamento Vertical block exemption regulation: peggiora le condizioni di acquisto per i consumatori, oltre a mettere a rischio ben 72.000 posti di lavoro nel nostro Paese. "Il modello distributivo voluto dalla Commissione europea retrocede i concessionari al ruolo di semplici agenti e rischia di mettere a repentaglio l'1,8% del Pil, con un minor gettito fiscale del 3%" ha osservato. Dal momento che si tratta di osservazioni di merito avanzate da tecnici ultra preparati, e non da oppositori tout court, sarebbe utile che anche nei corridoi ministeriali si prendesse coscienza di un dato: non può essere una giustificazione il fatto che l'Italia si trova ad affrontare il post covid e la crisi energetica post guerra. Decisioni sbagliate, per problematiche sottovalutate (ciò che caratterizza taluni attuali ministri italiani) sono il nemico da contrastare con politiche attive e lungimiranti: ritardare contromosse e scatti in avanti porterà ancora più difficoltà ad un paese che, peggio di altri, sta gestendo questa fase di scomposizione mondiale.

@PrimadiTuttolta

Raggi-Gualtieri, la differenza non si vede: la Capitale affonda. Serve l'anno zero



di Mario Lesina

Le foto-scempio di immondizia e cinghiali siano affisse nella bacheca comunale per ricordare ai sindaci che a questa città bisogna iniziare a voler bene davvero, prima di dedicarsi a staff e consulenti

C'è un qualcosa che va oltre le beghe di partito, gli amici degli amici favoriti nei cda delle municipalizzate o gli annunci di scatolette di tonno da aprire. Si chiama Roma ed è passata da orgoglio a vergogna. Incendi, cumuli di spazzatura, certificati medici farlocchi per dipendenti comunali, metro interrotte, buche in ogni dove, cinghiali in gita premio.

Queste le consegne che Virginia Raggi ha dato nelle mani di Roberto Gualtieri, in perfetta continuità politico-amministrativa con un'alleanza che sta rappresentando una delle pagine più buie della politica italiana, dove un capocomico tiene in scacco il (presunto) partito delle intellighenze. Sarebbe inopportuno indicare un solo colpevole, visto che per due sindaci inadatti ci sono tantissimi altri lavoratori che da anni non fanno bene il proprio mestiere, altrimenti non si spiegherebbe tale disastro: ma un punto di partenza va comunque individuato nella sindaca uscente e in quello entrante. Raggi ha dato il colpo di grazia ad una città assolutamente incapace non solo di evolversi, come fatto da altre realtà mondiali, ma semplicemente di gestire gli affari correnti.

Parliamo del minimo sindacale, come allacci di corrente per nuovi inquilini, ritiro della spazzatura, servizi essenziali, parcheggi, traffico, verde pubblico, strutture per bambini e anziani. Persino nel giardino degli Aranci, accanto al famoso buco della serratura da cui si può ammirare il Cupolone, spopolano cumuli di rifiuti tra turisti increduli e famiglie che portano a passeggiare neonati o cani. La guida di Raggi è stata infelice per due ragioni: il metodo di scelta ha dimostrato che una signora nessuno non è in grado di gestire la cosa pubblica, dopo che per anni i cosiddetti professionisti non hanno brillato. Ma proprio per questa ragione oggi va ricercata ancora più competenza e ancora più professionalità per immaginare di rimettere in piedi la Capitale. In secondo luogo non ha avuto l'umiltà di farsi guidare in un ambito a lei estraneo, ma ha agito di impulso sbagliando così due volte.

Di Gualtieri, poi, è nota la parola: scelto per il semplice fatto di non poter lasciare senza casella un ex ministro dell'economia. Un po' poco come motivazione tattica, ma al Nazareno continuano ancora a ragionare per equilibri e caselle, mentre intanto tutto crolla dal Pigneto ai Parioli, da Prati a Centocelle, passando per i

fantomatici no grillini a tutti gli eventi che avrebbero potuto far arrivare interessanti risorse per provare a risollevare le sorti della città eterna.

Che dire poi della baba di norme e crisi tra ambulanti, ncc, tassisti, centurioni: sembra di essere in un suk dove vige il caos assoluto, senza il minimo rispetto per leggi e professioni. Manca del tutto, inoltre, una buona dose di umiltà che farebbe fare un passo indietro oppure consiglierebbe prudenza, magari chiedendo un cenno a chi ne sa di più. Utopia, purtroppo, in un circolo vizioso dove quelli con la fascia tricolore e le auto blu preferiscono tagliare nastri, popolare aperitivi e farsi un selfie con l'attore di turno che arriva in città, anziché sistemare le buche, spulciare i troppi certificati medici che inondano le sedi di Ama e Acea o inventarsi un modo per snellire il traffico.

La credibilità di una proposta politica alternativa passa necessariamente anche dal coraggio di caricarsi sulle spalle un fardello così pesante e che in molti forse non vorrebbero portare. Ma qualcuno dovrà pur farlo. E' come se fosse in vigore una normativa di guerra, l'unica in grado di mettere un minimo di ordine in processi decisionali fuori dalla logica e ormai senza una ratio.

E' evidente che in questo modo non si può andare avanti, con il rischio di mettere a rischio sia il prossimo Giubileo che la salute dei residenti. Occorre un piano straordinario per la Capitale, in cui coinvolgere verosimilmente Protezione Civile ed Esercito: non è un'iperbole ma una semplice constatazione. Se i dipendenti delle municipalizzate varie non riescono ad affrontare la quotidianità, occorre che il Governo prenda un'iniziativa e si rivolga al Primo Cittadino in qualche modo. Senza contare i danni di immagine di questo scempio: le fotografie che ritraggono immondizia, cinghiali e ubriachi che scendono le scale di Trinità dei Monti sono un danno incredibile che si sconterà per anni e dovrebbero essere affisse nella bacheca del Comune, così da ricordare ai sindaci di ieri e di oggi che è necessario iniziare a voler bene a questa città, prima che farsi uno staff di 20 collaboratori, tra portavoce, consulenti e ceremonieri.

@PrimadiTuttolta

IN BREVE

Tutti i negozi gourmet italiani della rete “True Italian Taste” in Spagna

L'interesse e l'attenzione nella gastronomia italiana sono costantemente in auge in Spagna e sono sempre più numerose le persone che desiderano acquistare specialità gastronomiche del Belpaese con la sicurezza e la garanzia che si tratti di prodotti autentici e di alta qualità. A tal fine, la Camera di Commercio e Industria Italiana per la Spagna (CCIS), nell'ambito del progetto True Italian Taste, ha lanciato nei primi mesi del 2021 un'iniziativa per la selezione di negozi gourmet in Spagna che garantiscono i requisiti di autenticità dei prodotti italiani offerti, oltre a presentare una vasta gamma di tipologie e marchi. Il risultato è stata la creazione di una rete di negozi “True Italian Taste”, che conta attualmente su 32 punti vendita in gran parte del Paese iberico, di cui 16 a Madrid. La tipologia di prodotti che si possono trovare nei punti vendita selezionati è molto ampia e varia: formaggi, insaccati, pasta, vini, dolci, prodotti da forno, salse e conserve. Si tratta di autentici prodotti italiani, la cui origine è stata verificata analizzando attentamente i prodotti venduti. Per conoscere e localizzare la rete di negozi “True Italian Taste” la CCIS ha progettato e attivato l'App “100% Auténtico” (disponibile per sistema Android attraverso il seguente link), uno strumento indispensabile per tutti gli amanti della cucina italiana. Oltre alla geolocalizzazione dei punti vendita, l'App consente di avere informazioni sulla tipologia di prodotti e servizi (delivery, e-commerce, ecc.) disponibili, nonché di accedere ai recapiti di ciascuno dei negozi della rete. L'elenco dei negozi è disponibile anche sul sito www.100autentico.es/tiendas.

In orbita il primo orto made in Italy

Non solo sulle tavole di tutto il mondo o addosso a miliardi ci cittadini: il made in Italy sbarca ora nello spazio con il primo orto in orbita attorno alla Terra. Il suo nome è GREENCube, giunto nello spazio con il primo lancio del nuovo razzo Vega C dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa), partito dalla Guyana francese il 13 luglio scorso. Sarà capace di effettuare un ciclo completo di crescita di micro-verdure selezionate fra quelle più adatte a sopportare condizioni estreme. La firma sul progetto è di un team composto da Enea, Università Federico II di Napoli e Sapienza Università di Roma, nell'ambito di un accordo con l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi).

L'export tricolore tiene testa alla guerra

Più 19% per un valore di 24,3 miliardi: così l'export tricolore nei primi cinque mesi del 2022, nonostante guerra, inflazione e crisi energetica. Lo rivela l'Ufficio studi di Cia-Agricoltori Italiani sulla base dei dati Istat. Le vendite estere di prodotti agricoli hanno contribuito per l'8% mentre i prodotti alimentari per il 19%. Di queste vendite più della metà sono state effettuate in area Ue per 14 miliardi in tutto. La Germania resta il primo partner commerciale dell'Italia con un incremento annuo del 15% sul lato delle esportazioni alimentari rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Segue la Francia con 2,6 miliardi di euro.

Finta passata italiana, Petti patteggia

Dopo un anno l'inchiesta che ha coinvolto il gruppo Petti, toccato dallo scandalo della finta passata Made in Italy e dal maxi sequestro, arriva il patteggiamento. Moltissime le confezioni di conserve già falsamente etichettate che erano state sequestrate nel 2021 nell'ambito di una delle più grandi frodi alimentari degli ultimi anni. L'accusa rivolta al gruppo era di frode in commercio: secondo gli inquirenti il gruppo produceva una conserva derivante da una miscela di materia prima locale e pomodoro estero spacciandola per un prodotto toscano.

Crisi del vetro: ci rimette il pomodoro italiano

La crisi del vetro innescata dalla guerra in Ucraina sta impattando negativamente sulle bottiglie di pomodoro italiano: l'allarme è lanciato da Coldiretti secondo cui il nostro mercato incide per il 15% su quello mondiale e l'Italia è il primo produttore europeo prima di Spagna e Portogallo, il secondo nel mondo dopo la California. “La salsa Made in Italy è trainata dal successo della dieta Mediterranea nel mondo ma è minacciata dall'esplosione dei costi di produzione sulla scia delle speculazioni internazionali, dagli effetti del conflitto scatenato dai russi e delle tensioni internazionali sulle materie prime”. In sostanza il costo della bottiglia è maggiorato del 10% per cause legate al vetro. Una scenario definito “drammatico”.

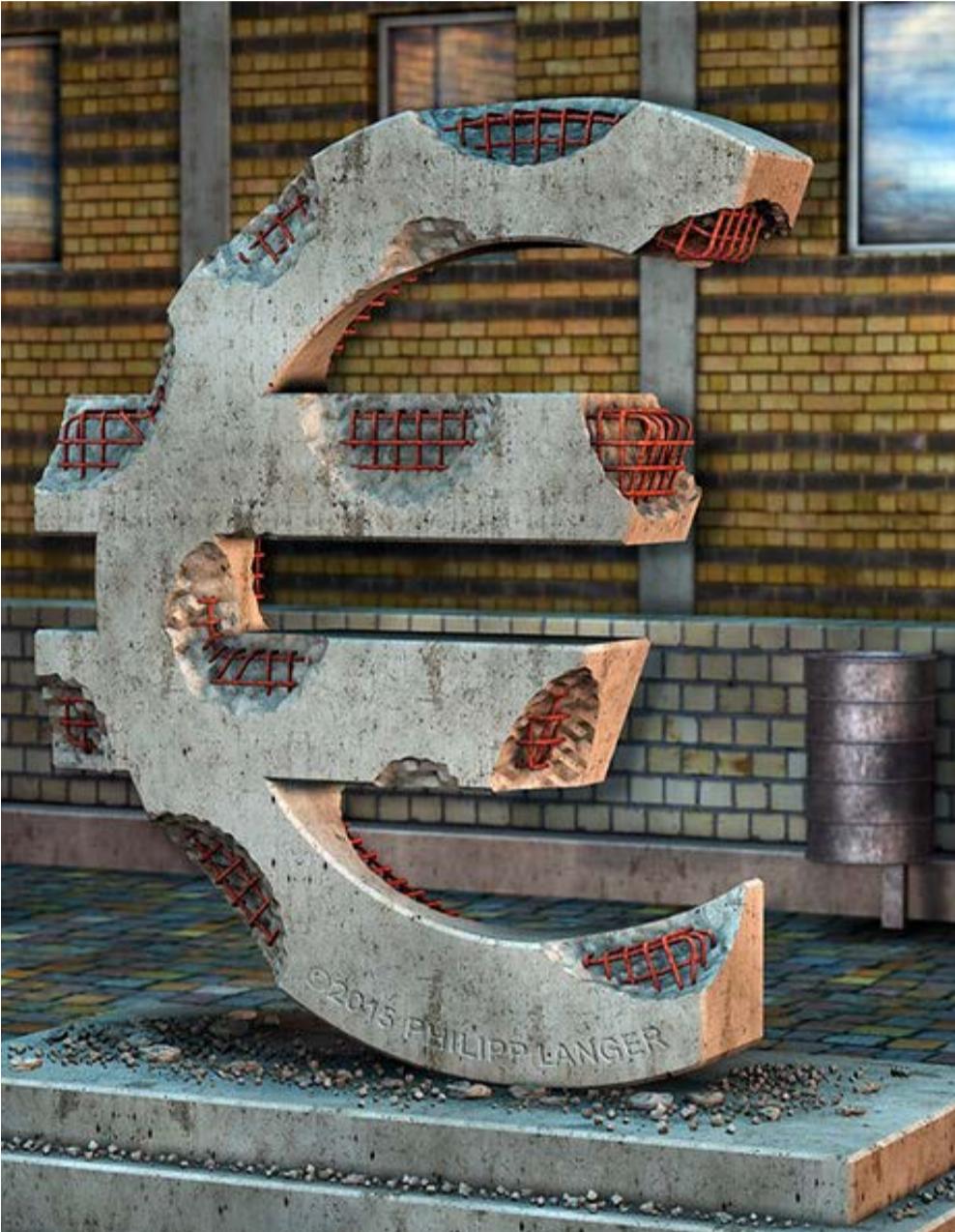


Gas & banche: ieri la Grecia e oggi l'Italia?

Il Governatore della Banca d'Italia si è accorto di una evidenza nota da mesi ai cittadini: le piccole banche italiane faticano a gestire i cosiddetti prestiti rossi e le conseguenze del combinato disposto tra crisi energetica ed esigenza di realizzare il cambiamento tecnologico. Il risultato è che si fa sempre più insistente la voce di un commissariamento per alcuni piccoli istituti, senza contare che le banche sono state oggetto di un interessante esperimento da parte del governo giallo-verde: il super bonus infatti prevedeva che le famiglie potessero cedere il credito alle banche.

Banche che oggi hanno chiuso i rubinetti alle imprese edilizie, che in alcuni casi non possono portare a termine le ristrutturazioni. Se da un lato quelle imprese sono riuscite grazie alla misura del super bonus a ravvivare il settore dopo il lockdown pandemico, dall'altro si è aperta un'altra voragine alla voce banche, su cui ci ha messo il cappello finale il numero uno della BCE, Christine Lagarde.

L'ex direttrice del Fondo Monetario Internazionale già in occasione della



crisi dell'euro nel 2011 aveva mostrato alcuni limiti quanto a decisioni e cronoprogramma delle stesse (chiedere alla troika e ai governi greci). Oggi la mossa di Francoforte mette a serio rischio il sistema italiano, già azzoppato da un debito pubblico che galoppa per sfondare il 150% del pil. Oggi l'Italia per prendere un prestito spende circa il 40% in più rispetto a un anno fa. Non sono numeni che possono essere sottovalutati e anche Mario Draghi lo sa. Il problema è come gestiranno questa contingenza i soggetti che a cascata, li subiscono: piccoli risparmiatori, pmi che chiedono l'accesso al credito, lavoratori, famiglie. Una risposta esauriente dovrebbe darla il governo e il MEF, che invece in questi giorni si occupano della crisi in maggioranza con il M5s.

C'è poco da scherzare con le banche e chi ricorda le cronache greche del 2011 lo sa bene: l'euro è già stato in balia delle onde una volta, un secondo naufragio avrebbe conseguenze tragiche per tutti e non solo per quelli che fanno i compiti a casa.

prima di tutto
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

(Foto tratte da Flickr)

IPSE DIXIT

“Nè pentere
e volere insieme puossi,
per la contradizion
che nol consente”

(Dante Alighieri)

